

Testa di capretto sull'auto del sindaco

Due settimane fa gli avevano incendiato il portone di casa a Roccamena. Quindici giorni dopo qualcuno gli ha lasciato una testa di capretto attaccata al tergicristallo della sua auto in via Marchese Ugo a Palermo, sotto la sua abitazione. Giuseppe Palmeri, funzionario regionale all'assessorato al Lavoro, sindaco di An, a Roccamena, duemila abitanti nel Corleonese, è nel mirino di qualcuno che lo marca stretto. Lui dice: «Escludo che si tratti di qualcosa legato alla mia attività amministrativa». Come ha detto ai carabinieri, ripete: «Ho molti incarichi, ma ritengo che se una matrice possa esserci è forse legata alla mia attività nel consorzio per lo sviluppo e la legalità». Il consorzio raggruppa 8 comuni, è presieduto dal sindaco di Monreale Salvino Caputo ed è in prima fila nel riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla mafia. Il consorzio si è riunito in via d'urgenza per esprimere solidarietà a Palmeri che ne è entrato a far parte cinque mesi fa.

Nelle parole di Caputo una lettura dell'intimidazione subita da Palmeri in linea con quanto prospettato dallo stesso primo cittadino. «E' chiaro – dice Caputo - che gli attentati sono riconducibili all'attività di Palmeri all'interno del consorzio, che ha assunto decisioni di fermezza nei confronti dei beni confiscati alla mafia».

Ormai prossimo alla scadenza, il sindaco di Roccamena ha già fatto sapere che non intende ricandidarsi. Vicepresidente provinciale di An, legato al gruppo che nazionalmente si riconosce nelle posizioni di Maurizio Gasparri, Palmeri è anche vicepresidente del patto territoriale Alto Belice e Corleonese, è stato presidente dell'Istituto autonomo case popolari ed è attualmente commissario di un'Opera pia a Bagheria. «Non ho contatti di nessun genere, tanto meno – spiega - legati all'Opera Pia. Lì addirittura siamo riusciti a ottenere il transito dei lavoratori al comune di Bagheria».

In seno al consorzio Palmeri ha preso posizione sul futuro della gestione dei beni: «Sono per un controllo diretto dei beni da parte del consorzio che poi decide a chi affidarli, sono contrario che questo ruolo sia appannaggio dei singoli comuni. Con il consorzio pressioni indebite per rientrare in possesso dei beni devono essere esercitate su tutti e otto i componenti del consiglio ed eventualmente sul Cda, che è composto, tra gli altri, anche da un funzionario della prefettura. Una gestione collegiale, rappresenta dunque una sicurezza in più».

Con una famiglia di antico e radicato lignaggio mafioso, Roccamena è considerata ormai da anni un territorio sotto stretto controllo dei clan corleonesi. Da qui, negli anni Settanta, i padrini scoprirono l'eldorado delle opere pubbliche e si diedero un gran da fare nel controllo dei lavori sulla diga Garcia. Personaggio di spicco era Leonardo Diesi, il cui figlio Giuseppe è stato arrestato nell'ambito dell'indagine che ha portato in carcere Giuseppe Salvatore Riina. Giuseppe Diesi è genero di un altro personaggio di spicco della mafia locale, Bartolomeo Cascio, che recentemente ha finito di scontare un periodo di sorveglianza speciale. Un altro Diesi, Vincenzo, fratello di Giuseppe è stato anche lui sottoposto alla sorveglianza speciale dopo un precedente anche per coltivazione di canapa indiana. Recentemente l'azienda di famiglia, la Calcestruzzi Roccamena, è finita sotto sequestro da parte del tribunale di Palermo su proposta della Procura della Repubblica di Termini. Un'azienda della famiglia aveva lavorato anche per l'amministrazione comunale di

Roccamena che non aveva rilevato anomalie. E lo stesso sindaco è intervenuto presso il tribunale con una propria lettera in favore della Calcestruzzi. «Non vorrei essere frainteso - spiega adesso - Mi sono preoccupato di segnalare la necessità che non venisse chiusa l'azienda pregiudicando il lavoro di 15 impiegati, indipendentemente da chi la gestisce». In un paese piccolo ci si conosce tutti. E il sindaco conferma di conoscere anche i Diesi: «Li conosco come ci conosciamo tutti, non ho mai subito pressioni di alcun genere, né tantomeno da loro. Ripeto: escludo che la matrice degli attentati possa essere riconducibile alla realtà che amministro. Non abbiamo neanche opere pubbliche in corso. L'unico lavoro è quello per il depuratore, un appalto da cinque miliardi di vecchie lire. E' tutto fermo in attesa che si sblocchino i fondi». Sulle intimidazioni a calmieri interviene anche il presidente provinciale di An, Marzio Tricoli, e i presidenti della Provincia, Francesco Musotto e del Consiglio Provinciale Dario Falzone di An che invoca “ interventi tempestivi e risoluti per garantire la sicurezza del sindaco e il rispetto della legalità nel territorio”.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS